

## POLITICA

# Una cabina di regia per i beni mafiosi

**L**a gestione dei beni sequestrati e confiscati non può prescindere dall'esigenza di dimostrare che il bene immobile, l'azienda o i capitali sequestrati, poi confiscati alle mafie e passati attraverso l'amministrazione giudiziaria all'Agenzia unica, allo Stato e poi alla società, sia stato valorizzato, messo a frutto e non soltanto ben custodito. Questo presuppone iniettare nuove competenze ed energie manageriali nella gestione dei beni e non disperdere l'obiettivo prioritario della funzione sociale e rieducativa anche di fronte alla giusta esigenza del giusto profitto». Sono le parole del presidente del Centro Pio La Torre, Vito Lo Monaco, a spiegare al meglio perché il prossimo 30 settembre i rappresentanti di dodici sigle (dall'Associazione nazionale magistrati all'Arci, dalla Cgil a Confindustria, da Libera a Legacoop, solo per citarne alcune) incontreranno il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri per un confronto e una riflessione sul tema dei beni confiscati.

Il progetto, infatti, è quello messo nero su bianco il 18 luglio scorso e già inviato al Viminale per chiedere «l'istituzione di una cabina di regia formata dalle organizzazioni sociali e dell'antimafia presso l'Agenzia dei beni confiscati che agevoli il lavoro di questa, individui le criticità, elabori le linee di massima dei piani di utilizzo delle aziende e dei beni confiscati, aiuti a instaurare una sostanziale concertazione tra Agenzia, enti territoriali, associazioni antimafia e sociali dell'impresa e del lavoro sia a livello nazionale che periferico».

Al netto del linguaggio volutamente diplomatico, il problema è serio e annoso. Istituita nel 2010 per volere del ministro Maroni, infatti, l'Agenzia a tutt'oggi è poco più di una scatola vuota. O meglio, pienuissima per quanto riguarda la mole di lavoro, ma quasi del tutto inutile invece dal punto di vista delle dotazioni (una trentina le persone che ci lavorano a fronte di una esigenza, dichiarata, di almeno 100 unità)

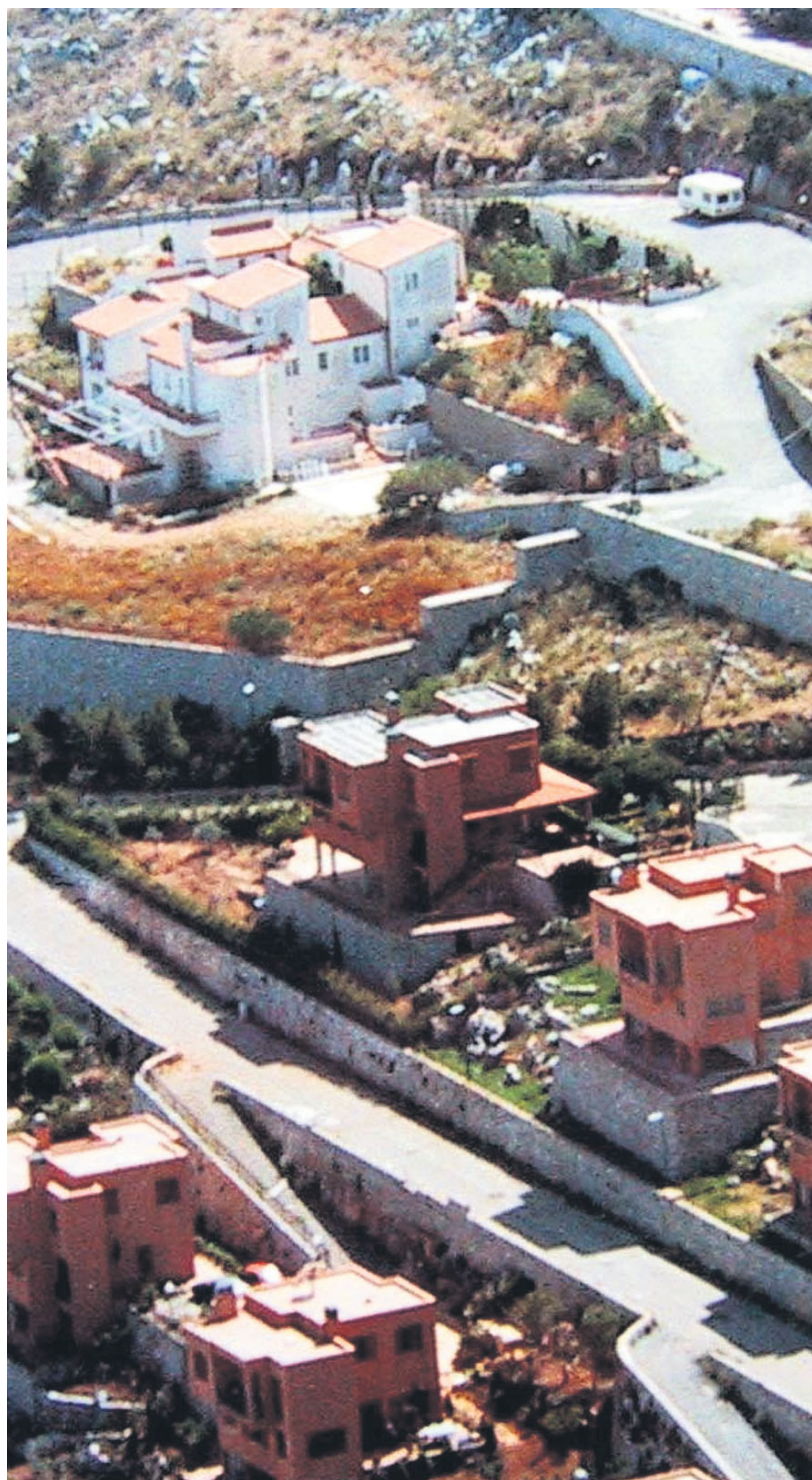
## L'INIZIATIVA

**MASSIMO SOLANI**  
Twitter@massimosolani

**Dodici associazioni scrivono al ministro Cancellieri per la creazione di un organismo che collabori con l'agenzia alla gestione dei beni confiscati**

e dei mezzi a disposizione. Proprio l'Agenzia guidata dal prefetto Giuseppe Caruso, infatti, nel suo ultimo report annuale segnalava quanto fossero evidenti «l'assoluta inadeguatezza delle risorse attribuite a fronte dei molteplici compiti, complessi e delicati, che il legislatore ha voluto attribuirle». Un'analisi condivisa anche dalla Corte dei Conti secondo cui «tale esiguità di risorse umane difficilmente potrà far fronte all'emergenza nazionale che sempre più vede i protagonisti della criminalità organizzata espandere i propri confini». Per capire il problema, poi, basta affidarsi ai numeri: al 2 luglio scorso, infatti, erano 12.276 i beni sequestrati e confiscati su tutto il territorio nazionale. Di questi 10673 erano immobili, circa il 50% dei quali gravati da ipoteche, 1603 le aziende. Dati in costante aumento vista, da una parte, l'attività incessante della magistratura e delle forze di polizia e, dall'altro, le lungaggini burocratiche necessarie prima dell'affidamento dei beni. Il tempo passa e nel frattempo i beni deperiscono, spesso addirittura occupati dalle stesse famiglie a cui sono stati sequestrati, e le aziende falliscono facendo perdere posti di lavoro e ricchezza per i territori.

Per questo le associazioni hanno deciso di scrivere al ministero dell'Interno per chiedere la costituzione della cabina di regia. «Per avere un organismo



Alcuni immobili confiscati dai Carabinieri di Palermo FOTO ANSA

in grado di fornire competenze all'amministrazione - spiega Lo Monaco - ma anche per sollecitare gli interventi, collaborare all'individuazione delle soluzioni più idonee in costante collegamento con gli enti locali». Perché ogni immobile è una storia a sé e ogni azienda un problema diverso da risolvere: «non è facile decidere se vendere o meno un bene - prosegue il presidente del centro Pio La Torre - non è facile capire cosa è meglio per supportare una azienda ed evitare che fallisca di fronte

ai costi e alle difficoltà di un mercato "legale" non più condizionato dalla protezione mafiosa. Sono scelte che vanno fatte con competenza e cognizione, decisioni che al momento sono rese difficili da una amministrazione che tende ad accentrare e paralizzarsi in questioni tecnico-burocratiche». Un primo passo, vista l'esigenza segnalata di ulteriori modifiche a tutta la normativa, che il ministro stesso potrebbe disporre in prima persona essendo l'Agenzia di competenza del Viminale.

## Giochi e scommesse: il 20% non è in regola

Dalla bisca clandestina «travestita» da centro culturale alle puntate illegali su conti intestati a «prestanome». Sono alcuni dei casi più eclatanti scoperti dagli uomini della Guardia di Finanza nel corso dei controlli eseguiti su tutto il territorio nazionale nel settore giochi e scommesse a partire dall'inizio dell'anno e con particolare concentrazione nei giorni dell'Olimpiade. Risultato: irregolare il 20% degli esercizi. Dai 2.088 centri e agenzie sottoposti a verifica durante i Giochi, infatti, sono emersi 417 violazioni: 233 i videopoker illegali sequestrati, 74 i centri di scommesse non autorizzati, 185 le persone denunciate. Se si guarda all'attività svolta dall'inizio dell'anno, i controlli della Gdf sono stati più di 7.000 e 2.358 le violazioni contestate, con il sequestro di 2.010 apparecchi e 1.059 punti clandestini di raccolta delle scommesse. Nel corso delle operazioni, i finanziari hanno verificato l'iscrizione degli esercizi nell'apposito elenco, il possesso delle autorizzazioni, l'integrità degli apparecchi e il loro collegamento alla rete dei Monopoli. Alterazione e manomissione degli apparecchi da gioco, abusiva raccolta di scommesse sportive in agenzie clandestine, anche per conto di allibratori esteri privi di autorizzazione, lotterie fasulle e siti artificialmente collocati all'estero per sfuggire a controlli e imposte, gli illeciti più diffusi in un settore che da anni costituisce un importante bacino di guadagno e riciclaggio per le maggiori organizzazioni mafiose.

Ma nel campo della truffa la fantasia non manca. A Roma è stata trovata una bisca clandestina nella sede di un'associazione culturale. Quando i finanziari hanno fatto irruzione, hanno trovato giovani e pensionati ai tavoli da gioco e ai videopoker. Il circolo è stato sequestrato e il gestore, un pluripregiudicato per associazione a delinquere, denunciato. In provincia di Bari, con l'operazione «fatal bet», sono stati sequestrati 30 esercizi tra centri scommesse non autorizzati e punti vendita di gioco on-line che raccoglievano puntate illegali su conti intestati a «prestanome»: 64 i denunciati. Il giro d'affari del gioco illegale in Italia e il danno all'erario non sono facili da quantificare. Agipronews, agenzia specializzata, parla di circa 10 miliardi di euro movimentati dalle sole slot illegali.

## Da Partanna a Lecco, la meglio gioventù contro i clan

## IL RACCONTO

DAVIDE PATI\*

SEGUE DALLA PRIMA

Lui è giovane volontario che, come tanti suoi coetanei, ha deciso di partecipare all'esperienza dei campi di Estate Liberi organizzati dall'associazione Libera. Sono sei mila i giovani provenienti da ogni parte d'Italia, organizzati in gruppi o singolarmente, alcuni con gli amici, i compagni di scuola e persino con mamma e papà e cucciolo al seguito. Arrivati, dopo lunghi preparativi e talvolta dopo un lungo viaggio, in ventisette località diverse, per trascorrere una fetta d'estate piena di responsabilità, impegno così come di gioia, bellezza e speranza. Non solo nelle regioni «a tradizionale presenza mafiosa», ma anche a Latina, Gersei, Scurcola Marsicana, Cupramontana, Erbè, Lecco, Salsomaggiore, e San Sebastiano da Po, dove la presenza dei beni confiscati conferma - a

trent'anni dalla legge Rognoni-La Torre (13 settembre 1982) - il grande lavoro dei magistrati e delle forze investigative per togliere ricchezze alle mafie che hanno investito, riciclato e radicato gli affari illeciti in ogni angolo del nostro paese. Edoardo racconta anche che un giorno Massimo, il presidente della cooperativa dedicata al sacerdote ucciso dalla camorra il 19 marzo 1994 nella sua Chiesa di Casal di Principe, gli ha dato un pennarello per chiedergli di scrivere «Olimpiadi di Londra» su alcuni contenitori. È logico, pensa Edoardo, gli atleti dovranno pure mangiare. «Adesso quando leggerò dei trionfi dei campioni italiani non penserò solo a quanto sono stati bravi. Penserò a quello che hanno mangiato: la mozzarella olimpica, la mozzarella delle Terre di Don Pepe Diana». E fra i nostri campioni che hanno gustato la mozzarella della legalità, c'è anche Daniele Molmenti, atleta del gruppo sportivo del Corpo Forestale. Daniele è uno dei

testimoni del video che migliaia di ragazzi delle scuole hanno visto negli incontri che Libera, insieme al gruppo sportivo forestale, ha promosso durante l'iniziativa «Libera la Natura» che da due anni porta gli studenti a praticare sport e correre sui terreni confiscati alle mafie. Proprio su quei terreni dove nelle settimane scorse le mafie hanno provato a dare dimostrazione di aver rialzato la testa. Bruciando grano, orzo, agrumi, ulivi, oppure facendo divorare da pecore e mucche ettari di legumi. Tutto in pochi giorni, a San Cipirello, Castelvetrano, Partanna, Belpasso, Lentini, Isola di Capo Rizzuto, Mesagne, Pignataro Maggiore e Latina. Anche il recente furto al centro polivalente sportivo dedicato a Padre Pino Puglisi e i tanti atti di intimidazione che si ripetono nei confronti di bravi amministratori locali e di onesti imprenditori che non vogliono sentirsi soli contro il racket e l'usura (il prossimo 29 agosto ricorderemo Libero Grassi), ci impongono di essere credibili e uniti

nel contrasto alle mafie: per sconfiggere le complicità e le connivenze ma anche la paura, l'indifferenza e la rassegnazione. Proprio come ci ha ammonito Valentina Fiore, vicepresidente della cooperativa dedicata a Placido Rizzotto, nel giorno dei suoi funerali di Stato, lo scorso 24 maggio, all'indomani dell'anniversario della strage di Capaci: «Da dieci anni lavoriamo sui beni confiscati ai mafiosi con la grande voglia di dimostrare che un altro modo di vivere e sperare nella nostra terra è possibile». E rivolgendosi proprio a Rizzotto Valentina concludeva: «Noi abbiamo voluto prendere la responsabilità della tua eredità. Le terre dove andavi anche tu con i braccianti, per occuparle, oggi sono frequentate da lavoratori, come me te, che le coltivano con passione e professionalità». Da quella meglio gioventù che dimostra ogni giorno di saper fare impresa pulita e giusta. E le parole di Valentina hanno preceduto solo di qualche giorno i

pensieri di Maria, giovane volontaria in un bene confiscato a Latina, che, lo scorso 24 luglio, all'indomani dell'anniversario della strage di Via D'Amelio, ne ha ribadito il profondo significato scrivendo sul suo diario: «Credo davvero che non ci sia niente di più bello di una gioventù che unisce le proprie forze e apprende nuove competenze, per raggiungere un obiettivo comune e soprattutto giusto, come quello di restituire alla comunità uno spazio che le è stato sottratto con la violenza. Non importa se ciò che abbiamo realizzato concretamente un giorno non ci sarà più, perché portiamo dentro di noi ciò che abbiamo imparato». Un po' come amava ripetere don Pino Puglisi, prima di essere ucciso il 15 settembre 1993, a Brancaccio, vicino la sua Chiesa: «Le nostre iniziative e quelle dei volontari devono essere un segno. Noi vogliamo rimboccarci le maniche e costruire qualche cosa. E se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto».

\*Libera